Da Montreuil ai quartieri della moda di Tokyo, Londra, Parigi. Loro sono i Ciguë. Tutti sulla trentina, tutti pari grado, tutti architetti. O, come li hanno definiti, 'architetti operai'. Non si limitano a progettare, ma vogliono «modificare il mondo in modo diretto, fisico». Un invito a riconsiderare l'importanza dell'artigianato

Facciamo (quasi) tutto

IL TEAM →
I Ciguë nel loro studio-laboratorio di Montreuil, alle porte di Parigi. Si sono conosciuti all'università, e lavorano assieme da una decina d'anni

A trent'anni, lavorano assieme da quasi dieci. Si occupano di design, interior, architettura, scenografie. Hanno in agenda la ristrutturazione di un edificio a Parigi per una società che fornisce energia elettrica; negozi per il marchio Aēsop e Kris Van Assche, lo stilista di Dior Homme; un ristorante nella campagna francese; una casa privata; allestimenti per sfilate. E anziché puntare alla produzione industriale, preferiscono «riconsiderare le qualità dimenticate del fatto a mano». Eccoli, i Ciguë. Camille Bénard, Hugo Haas, Adrian Hunfalvay, Erwan Lévêque, Guillem Renard e Alphonse Sarthout. Tutti pari grado, tutti architetti. O come

Foto Alexandre Guirkinger per Case da Abitare

↑
ISABEL MARANT/ TOKYO
Una casa a Omotesando trasformata in boutique del marchio francese. Segni particolari: la struttura in legno grezzo

↓
TAVOLINO 'XXX'
Forme semplici e materiali senza sofisticazioni: acciaio grezzo e legno massiccio di quercia non trattato

I clienti possono contare su un pacchetto completo: ideazione e messa in opera. «Capire l'origine di un oggetto, perché è fatto in un certo modo, è un'esigenza diffusa. La stessa che abbiamo sempre avuto noi»

AĒSOP/LE MARAIS ↑
25 metri quadri in rue Vieille du Temple, a Parigi. I materiali: acciaio, calce, cemento levigato, legno, cuoio e acciaio grezzo

←
ISABEL MARANT/ PARIGI
Uno degli ultimi progetti. 130 metri quadrati giocati sul "dialogo tra minerale e vegetale", con largo impiego di cemento e legno

←
MAQUETTE
Moke up del negozio di Isabelle Marant a Parigi. La costruzione del modeëllo è una fase chiave del progetto, e viene seguita in prima persona dai Ciguë

ha scritto il mensile Intramuros, 'architetti operai': quello che progettano lo costruiscono anche, accorciando le distanze tra idea e prodotto finito. Come dice Hugo Haas, le distanze tra «la mente e la mano, passando dall'una all'altra e cercando di intrecciare due fasi normalmente dissociate in un dialogo più intenso». I Ciguë si sono conosciuti alla Scuola di Architettura di Paris La Villette, e si sono associati al secondo anno, nel 2003, quando si è presentata l'occasione di progettare la sede di una piccola casa di produzione. Un lavoro che non è mai andato in porto, ma ne sono arrivati altri. Piccoli mobili, modellini, ristrutturazioni di appartamenti. I clienti erano gli amici, o amici di amici. E potevano contare su un pacchetto completo: ideazione e messa in opera. Compresi impianti elettrici e idraulici, carpenteria, saldature. I Ciguë fanno (quasi) tutto. «Ci piace modificare il nostro mondo in modo diretto, fisico».

Nessuno dei sei aveva una formazione tecnica specifica, ma tutti avevano fatto pratica di lavori manuali in famiglia. Per i mobili, la formazione è avvenuta sul campo, provando e riprovando. E al temine degli studi, nel 2008, l'attività da part time è diventata full time. Portfolio e workshop c'erano già. Restava da costituire una 'agence' per gestire i progetti di architettura, e incrementare il numero dei clienti. Apparentemente, non è stato difficile. Qualcuno di Aēsop, marchio australiano di prodotti di bellezza, ha notato le cose dei Ciguë nel concept store Merci. E dopo il corner all'interno del grande magazzino, ha affidato loro le boutique Paris Le Marais, London Soho, Paris Tiquetonne, London Islington, London Lexington. Yves Saint Laurent li ha voluti per progettare corner al Dover Street Market di Tokyo e Londra. E Isabel Marant, dopo la boutique in avenue Victor Hugo, ha affidato loro progetti a Tokyo, Seoul, Hong Kong. Il segreto di questo successo lo spiega Hugo Haas: «È lo stesso motivo per cui oggi la gente chiede cibi organici, o sceglie una bicicletta custom-made. Cresciuti nella cultura dell'iperconsumo, circondati da plastica ed elettronica, sentiamo il bisogno di tornare a cose semplici, dirette, facili da decifrare. Capire l'origine di un oggetto, da dove viene, come funziona, perché è fatto in un certo modo, è un'esigenza diffusa. La stessa che avevamo noi». I Ciguë non rifiutano le nuove tecnologie. Usano iPad, computer, software per la modellazione, macchine per il taglio al laser, stampanti 3d... Capita - ma non è una costante - che i materiali siano di recupero: «Più scelta pratica che ambizione ecologica. Usare materiali riciclati ha senso perché ci sono già, ed è

←
MULLCA 510
La storica sedia delle scuole francesi rifatta in cuoio, legno compensato e acciaio grezzo. In vendita da Merci, a Parigi

↑
IL WORKSHOP
Lo studio-laboratorio di Montreuil. Da qualche anno, i Ciguë ne gestiscono uno anche nella campagna francese

↓
TAVOLO BIX
Anche qui la poetica dei materiali "nudi": acciaio grezzo e massello di quercia non trattato

più intelligente farne qualcosa che distruggerli». Stesso criterio, la logica, anche nella scelta delle tecnologie. «Per uno dei negozi Aēsop, abbiamo realizzato una cucina a smalto. Resta la tecnica migliore per rivestire i metalli. Oggi si usa la resina epossidica perché è più economica, ma lo smalto ha più tenuta, può durare cent'anni, e garantisce una migliore riflessione della luce». Se agli inizi i Ciguë producevano tutto personalmente, oggi c'è chi lavora per loro, e all'atelier di Montreuil se ne è aggiunto uno nella campagna francese. Il contatto diretto con la produzione non si è però allentato. «E abbiamo mantenuto un approccio collettivo al lavoro. Ognuno di noi è responsabile di uno o più progetti, ma la fase iniziale ci vede coinvolti tutti. Al disegno fa sempre seguito la realizzazione di un modello. La forma è il risultato di un processo empirico, viene definita durante la realizzazione, reagendo alla situazione, ma soprattutto capendo il contesto e cercando di costruire con quello. Per continuare a scrivere la storia preesistente e lasciare le porte aperte a un'altra».

www.cigue.net
Lia Ferrari